

Tempo di verifiche

È tempo di verifiche. La riproposizione, dopo i «fatti» di Mirabella, della questione morale ha non poco vivacizzato il dibattito in corso a livello provinciale tra le forze politiche, alla vigilia della scadenza del terzo anniversario del terremoto.

Un dibattito che, soprattutto tra gli schieramenti che sottoscrissero l'accordo politico-programmatico del settembre del 1980, vale a dire Dc, Psi e Psdi, è caratterizzato, oggi come oggi, da un abbassamento di toni e da un'incertezza di obiettivi e che rischia, per il prevalere in taluni atteggiamenti della disassociazione preconcetta in vece che della solidarietà, di sfociare in un vero e proprio scontro da muro contro muro. D'altra parte, dopo il varo a Mirabella Eclano di una giunta di sinistra nonostante l'intesa raggiunta a livello di segretarie provinciali per la costituzione di un governo a tre, il confronto politico, inequivocabilmente, ha subito una brusca involuzione di linea e di indirizzo: la Dc, senza mezzi termini, ha accusato i due partners di area socialista di ricerca esasperata di posizioni differenziate e di portare avanti una «politica di grigiore indistinto, di polverizzazione dei rapporti, di incoerenza di comportamenti, di incoerenza dispersiva che toglie chiarezza, vigore e verità al confronto dialettico». Parole durissime che, al di là dei tentativi di Psi e di Psdi di correre goffamente ai ripari scaziando la colpa sulle sezioni locali e tirando in ballo altre situazioni in cui la Dc avrebbe dato vita ad analoghe discriminazioni e al di là di alcune semplicistiche, demagogiche e faziose interpretazioni, testimoniano delle difficoltà esistenti nei rapporti tra democristiani, socialisti e socialdemocratici in questo particolare momento in cui l'ostacolo della diffidenza e del rigore pregiudiziale costituisce un nemico da abbattere, soprattutto se si considera il discorso di verifica che si sta portando avanti nei maggiori enti della provincia.

Senza dimenticare che l'esigenza di un indirizzo politico univoco e vigoroso, sortito da uno sforzo comune di lealtà e di chiarezza, s'impone in una provincia alle prese con una ricostruzione ancora lontana e, per molti aspetti, ancora ferma all'emergenza.

Il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, l'Irpinio, Sr. De Vito, ha detto recentemente: «bisogna liberarsi dall'idea che si possa vivere nel mezzogiorno di emergenza. Non si

CARLO SILVESTRI

Continua a pag. 4

È proponibile un paragone tra Avellino e le città del Nord?

AVELLINO — La «sanatoria» proposta dal Governo per gli abusi in edilizia compiuti nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi giunge per gli avellinesi in un momento particolare: quello della svolta in campo urbanistico, visto che ad Avellino c'è una pianificazione legata al dopoterremoto, ed un'altra imposta dall'esaurimento delle aree fabbricabili individuata dal Piano Regolatore Generale.

La proposta di «sanatoria» deve imporre delle valutazioni su quanto ad Avellino (e negli altri comuni Irpini) è stato fatto in barba alle leggi, quale tenuta hanno avuto queste ultime da noi e come la classe dirigente locale può «guidare» la crescita edilizia.

Diciamo innanzitutto che dai dati riportati dagli organi di informazione all'indomani della presentazione del decreto di legge (quello subito bocciato dalla Camera dei Deputati) emerge subito una realtà che denota quanto diverso sia stato il rispetto delle leggi sull'edilizia da noi rispetto a gran parte del resto del paese.

Tanto per rimanere nel sud, l'area cioè dove si è sviluppato (secondo l'ISTAT) il sessanta per cento dell'abusivismo edilizio d'Italia, occorre subito rilevare che tra sono le regioni dove il depreco fenomeno ha assunto dimensioni macroscopiche: la Campania, la Calabria e la Sicilia.

L'altra regione dove si contano migliaia di ogni genere è il Lazio (nell'Italia centrale sarebbe compreso il trentacinque per cento dell'abusivismo) dove intorno alla sola Roma è stata costruita una cintura di ben quattrocentomila vani senza permesso alcuno.

Restringendo l'osservazione alla Campania si resta impressionati da quanto si calcola (o addirittura non si riesce a calcolare...) sia avvenuto a Napoli e dintorni.

Nel solo capoluogo regionale il Governo intende dare l'assoluzione (naturalmente dietro pagamento di una sorta di «una tantum») a mezzo milione di vani illegittimi, mentre a pari a trecentomila vani il «fuori-legge» realizzato dalla pendici del Vesuvio, alla costiera sorrentina, ai «regi laghi», all'area Hegra.

Tutta questa edificazione abusiva è stata realizzata prevalentemente tra la fine degli anni cinquanta e i giorni nostri.

Durante il periodo in cui Napoli è stata amministrata dalle giunte di sinistra presiedute dal comunista Valenzi (un periodo durante il quale certamente si è fatta più vigile l'attenzione verso gli abusi) e nei palazzi fuori-legge sono stati fatti saltare in aria mentre le telecamere riprendevano la sovrana e am-

LA SITUAZIONE NELLA NOSTRA CITTA' RISPETTO AL RESTO DEL PAESE

Edilizia abusiva, dal rigore alla sanatoria



abusiva è stata realizzata prevalentemente tra la fine degli anni cinquanta e i giorni nostri.

Durante il periodo in cui Napoli è stata amministrata dalle giunte di sinistra presiedute dal comunista Valenzi (un periodo durante il quale certamente si è fatta più vigile l'attenzione verso gli abusi) e nei palazzi fuori-legge sono stati fatti saltare in aria mentre le telecamere riprendevano la sovrana e am-

monitorie azione dinamizzata) durante gli otto anni di Valenzi, dunque, a Nord di Napoli, nell'incanto dei Campi Flegrei - l'area più interessante d'Europa dal punto di vista sismico ed archeologico - veniva costruito il quartiere fuori-legge di Pianura.

Un quartiere di quarantamila vani: ovvero una città più grande di Avellino, Contemporaneamente si faceva sfrontato l'approccio de

La gestione del P.R. di Avellino dal dopoguerra ai nostri giorni. L'azione della magistratura contro le scelte della giunta municipale. Il pericolo delle attenzioni di operatori economici del tipo di quelli di Pianura

gli acquirenti con i costruttori abusivi. A migliaia gli «atti tra privati» hanno suggerito il passaggio di fatto degli appartamenti dai camorristi che hanno investito nell'edilizia abusiva agli incauti (ma fino a un certo punto) acquirenti.

Un quartiere grande più della stessa Avellino, dicevamo.

E qui il discorso torna alle cose nostre.

Chi non ricorda le feroci campagne di stampa per la cattiva gestione (negli anni cinquanta e sessanta) del Piano di Ricostruzione del capoluogo irpino?

Fu scandalo il cosiddetto «piano in più» che l'Amministrazione comunale (sindaco Nicoletti) consentì a chi costruiva in Avellino.

Poi ci fu l'ondata delle licenze edilizie concesse mentre scadevano i termini previsti dalla «legge-ponte» che avrebbe dovuto normalizzare l'attività sul territorio nel nostro paese.

Più di cento «licenze» furono concesse nel 1968 dal sindaco Scalpiti a poche ore dalla scadenza dei termini e mentre era «in itinere» il Piano Regolatore già esaminato in prima lettura dal Consiglio Comunale.

Nacquero polemiche, allora, perché molte costruzioni così consentite ostacolavano sul nascere il Piano Regolatore.

Si divisero subito l'opinione pubblica, alle elezioni del '70

la stessa Democrazia cristiana volle dare un segno di cambiamento rinnovando profondamente la lista dei candidati al Comune.

Da allora sono sorte spesso discussioni su alcune interpretazioni di norme non chiare del Piano Regolatore, e la stessa magistratura negli anni che vanno dal '77 all'80 ha più volte voluto verificare scelte, atti e orientamenti della Giunta, senza però poter mai esprimere giudizi di condanna sull'operato degli Amministratori comunali.

Avellino non è terra di abusi edilizi, almeno così ci siamo noi stessi altrove.

Oui da noi fu forte - tra il sessantotto ed il settanta - il fenomeno delle costruzioni in difformità dalle «licenze».

Allora, invece, secondo quanto prevedeva la legge fu loro comminate sanzioni pecuniarie agli «abusivi» nostra. L'ipotesi di demolire fu scartata perché spesso tecnicamente inapplicabile e perché una insuperabile diga cartacea fatta di sentenze, denunce, ricorsi e amnistie rendeva inefficace l'azione dei comuni.

Chi non ricorda, del resto, l'incredibile vicenda del Palazzo De Piano al «Corso»?

Scarsi, del resto, (e per gli stessi motivi) furono anche i proventi dall'applicazione della legge sull'infrazione edilizia.

L'intero pacchetto delle contestazioni non ha comunque mai avuto proporzioni «napoletane» o «meridionali».

(Nessun paragone, anche tenendo conto della diversa grandezza del territorio, è proponibile tra Avellino e le altre città, anche del Nord. A proposito, e di questa realtà c'è traccia nelle statistiche del CENSIS?)

Tanto è vero che il totale delle somme da recuperare risultava nel 1977 (anno in

a. d. n.

Continua a pag. 4

L'IACP RICOSTRUIRA' CON I FONDI DELLA LEGGE N. 57

Rione Corea: saranno espropriati i proprietari?

L'ipotesi di risanamento del quartiere spacca la maggioranza al consiglio comunale

AVELLINO — La soluzione da tal consiglio comunale di Avellino al problema di Rione Corea ha già creato delle diversificazioni all'interno della maggioranza e rischia ora di creare incomprensioni anche fra amministratori comunali da un lato e cittadini della Corea dall'altro.

L'istituto autonomo case popolari procederà alla ricostruzione di Rione Corea, attingendo ai fondi della legge per la casa. Mentre per ora non ha votato a favore della delibera approvata invece da gli altri consiglieri comunisti e socialisti, invece, avrebbero preferito un intervento mi-

stato, ipotizzando, per i proprietari, l'accesso ai fondi della legge per la ricostruzione. In tal modo i proprietari degli alloggi di Rione Corea non avrebbero perso il diritto alla loro abitazione.

Quest'ultima soluzione non ci ha mai trovato consenzienti. Abbiamo sempre criticato, infatti, che a Napoli ci si servisse del paravento del terremoto per risanare situazioni di degrado urbanistico ed ambientale che con il clima non avevano niente a che fare. Non potevano, perciò, avallare ora l'ipotesi di risanare Rione Corea ricorrendo, sia pure

in parte, ai fondi per la ricostruzione.

Nondimeno la soluzione adottata dal consiglio comunale di Avellino presenta un punto debole che ci auguriamo possa venire superato, anche contattando gli abitanti di Rione Corea interessati alla questione.

In pratica l'inquinato che dopo anni è riuscito a ricattare l'alloggio popolare a diventare proprietario, ora verrà espropriato della sua abitazione ed è evidente che con la somma che ne ricava-

GIANNI FRISETTI

Continua a pag. 4

A DICEMBRE IL VIA ALLA RASSEGNA

E' subito polemica per il Laceno d'Oro

AVELLINO — Il Laceno d'oro si farà anche quest'anno: è il battaglione comunicato dal direttore artistico del festival cinematografico, Giacomo D'Onofrio. La 23ª edizione del Laceno si svolgerà dal 13 al 19 dicembre, nonostante l'assenza, finora, dei contributi degli enti locali.

A dire il vero neppure per il passato l'amministrazione provinciale, il Comune, l'ente camerata per il turismo, la camera di commercio ed altri enti erano stati troppo prodighi di aiuti economici per il Laceno. Ma quest'anno - lamenta Giacomo D'Onofrio - le cose vanno anche

peggio dal solito. A due mesi dalla rassegna cinematografica, infatti, gli enti locali non hanno ancora messo in bilancio neppure le consuete quattro lire per il Laceno d'oro.

E' appena il caso di ricordare che il Laceno d'oro non è una sagra di provincia, ma la più antica rassegna cinematografica italiana dopo il festival di Venezia.

Ed è davvero scandaloso che nel centenario della morte di Francesco De Sanctis, mentre si trova il modo di

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

Speciale Cultura Palazzo Caracciolo

DALL'EX TRIBUNALE DI
PIAZZA LIBERTA' AI PRIMI
ESEMPI DI CASE POPOLARI

I principi Caracciolo e la storia urbanistica di Avellino

di FRANCESCO BARRA

La progressiva ripresa - demografica, economica, edilizia - di Avellino già avviata a metà del '500 sotto l'illuminato governo della contessa Maria de Cardona (1513-1583), nobildonna italo-spagnola di alta cultura e di elevata spiritualità cristiana, proseguì con maggiore slancio e vigore tra la fine del '600 ed i primi decenni del '700. Nel 1581 la città, elevata al titolo di principato, passò in feudo ai Caracciolo. La lunga signoria dei Caracciolo, durata ininterrottamente per quasi due secoli e mezzo sino alla legge eversiva della feudalità (1806), ha lasciato una traccia profonda e duratura nella storia avellinese ed ha plasmato il volto stesso della città sotto l'aspetto architettonico ed urbanistico.

Al Caracciolo si deve tra l'altro l'introduzione in Avellino dell'Arte della lana, che sino ai principi dell'800 costituì, insieme alla Dogana dei grani, l'asse portante dell'economia cittadina. Con la presenza della corte principesca, inoltre, l'ambiente locale si elevò e raffinò culturalmente, ed anche Avellino, città eminentemente mercantile e di transito, conobbe

nel '600 le sue Accademie letterarie, mentre l'ingegno solitario e vigoroso di un bat tagliaio francescano, fra Scipione Bellabona, elaborava la prima robusta ed originale sintesi della storia avellinese, che gli meriterà i rigori dell'Inquisizione (1644).

Con Camillo e Marino II Caracciolo il formidabile castello medioevale si trasformò in uno splendido palazzo rinascimentale, arricchito da un vastissimo parco retrostante, popolato da cervi e daini, che dai Cappuccini si estendeva alla Scrofa ed alla Puntarola. Ad accrescere la singolarità del parco contribuirono anche la presenza in esso di

piante e fiori sino ad allora sconosciuti in Italia, che il principe Camillo aveva riportato dalle guerre di Fiandra, e che si rivelarono assai adatte al clima rigido ed umido di Avellino. Un laghetto artificiale, una porta monumentale, fontane e giochi d'acqua completavano le attrattive del parco, che costituì a lungo una delle «meraviglie» che i viaggiatori di riguardo in transito per Avellino non mancavano di visitare.

I Caracciolo diedero inoltre impulso allo sviluppo urbanistico della città, e ad essi si deve tra l'altro il primo esempio di creazione di case popolari. A significare visibilmente la pressoché completa fusione dell'antico



Il Principe Marino II Caracciolo

borgo medioevale con i nuovi rioni sorti ai piedi della collina del Duomo, Marino II fece erigere, nel 1620, due porte monumentali, Porta Na poli e Porta Puglia, che sorvegliavano rispettivamente all'altezza dell'attuale Prefettura (all'epoca priorato domenicano) e dell'ex caserma dei Vigili del fuoco (allora convento agostiniano). Queste due porte segnavano gli estremi limiti toccati dall'espansione urbanistica della città, e che non sarebbero stati in effetti superati sino agli inizi dell'800.

Fra le opere edilizio-monumentali erette o restaurate dal Caracciolo vanno ricordate il convento del Carmine (nella cui chiesa vi era la sepoltura della famiglia principesca), il Palazzo della Dogana, la Torre dell'Orologio, la Fontana di Bellerofonte, il monumento a Carlo II d'Asburgo, opere quest'ultime

La lunga signoria durata per quasi due secoli e mezzo ha lasciato traccia profonda e duratura nella storia avellinese e ha plasmato il volto stesso della città sotto l'aspetto architettonico e urbanistico

te in quest'area, in molti casi con l'incorporamento diretto ed il sostegno del Caracciolo, numerose Istituzioni religiose. Erano queste la chiesa delle Oblate con annesso conservatorio, la chiesa della SS. Annunziata (poi SS. Rosario) con il relativo priorato domenicano, la chiesa di S. Carlo Borromeo con l'ospedale di S. Giovanni di Dio (attuale palazzo Sarchiolo), la chiesa ed il monastero di S. Francesco ed il seminario diocesano (attuale palazzo vescovile). Tra porta Napoli e piazza Dogana venne così ad essere delimitata una vasta spianata erbosa, detta «il largo», attraversata al centro dal lastricato della «strada regia delle Puglie».

All'incremento dell'edilizia civile in questa zona di espansione urbanistica contribuirono fortemente i rovinosi terremoti del 1694, 1702 e 1732, che danneggiarono gravemente il centro antico della città. Nel 1739 il vescovo Torti - Rogadei trasferì la sua sede dall'antico palazzo vescovile presso il Duomo al seminario del «Largo», mentre il seminario venne a sua volta ricostruito ex novo in piazza Duomo. Ma già tra il 1708 ed il 1713 la principessa Anna Spinola, moglie di Marino II Caracciolo, aveva compiuto la radicale trasformazione di un preesistente edificio il cosiddetto «casino Spinola», da lei stessa in precedenza eretto, in un nuovo ed imponente palazzo, destinato ad essere la sede dei principi, dopo che i terremoti del 1694 e 1702 avevano reso inabitabile il vecchio castello. Quest'ultimo venne quasi completamente smantellato e fornì buona parte dei materiali da costruzione per il nuovo palazzo.

La costruzione di palazzo Caracciolo fu l'ultima importante realizzazione edilizia compiuta dai principi di Avellino, le cui fortune familiari, dopo la morte di Marino II (1720), iniziarono una lenta ma progressiva parabola discendente, destinata a culminare nel 1806, con l'eversione della feudalità sancita da Giuseppe Bonaparte, e con la successiva vendita, nel 1808, del palazzo principesco al comune di Avellino per l'installazione in esso degli uffici giudiziari.



Una bella foto del Palazzo Caracciolo in «splendido isolamento»

Raggiunto un accordo tra Comune e Provincia anche per quanto riguarda altri edifici

La questione della ricostruzione e del riutilizzo di Palazzo Caracciolo - l'edificio sito nel lato nord-occidentale della Piazza della Libertà, occupato fino a qualche anno fa dagli uffici giudiziari - si avvia verso la più soddisfacente delle soluzioni - ed attende solo che gli organi amministrativi - consiglio provinciale e consiglio comunale di Avellino - sanciscano l'accordo raggiunto sabato scorso, 15 corrente, in un incontro Provincia-Comune al quale sono intervenuti per il primo ente il Presidente Petrillo, il Vicepresidente Pistoletti e l'ingegnere capo Roberto; per il Comune capoluogo il sindaco Pionati, gli assessori Basagni e Tron-

cone e l'ingegnere capo Persi; era presente il Soprintendente De Cunzio. In definitiva erano rappresentati tutti i partiti che costituiscono la base delle due amministrazioni: la DC (Pionati, Pistoletti e Basagni), il PSDI (Petrillo) e il PSI (Troncone), anche se i partiti di fatto non sono intervenuti in questa vicenda, che faceva correre il rischio, per qualche intemperanza che vi è stata, di determinare un con tenzioso piuttosto lungo e controproducente per ambedue gli Enti locali. Certo vi sono state intemperanze: i provinciali si sono dritti del tono troppo fermo di un documento approvato dal Consiglio comunale di Avellino, nel quale, riecheggiandosi il parere (il secondo) del Soprintendente De Cunzio, che era paurosamente ondeggiante da una tesi oltranzista che prevede la demolizione del Palazzo del Caracciolo ad una tesi, altrettanto oltranzista, che prevede il recupero conservativo, i consiglieri comunali di Avellino, in termi-

No alle ruspe, si al restauro dell'antico palazzo

di FAUSTO GRIMALDI

ni brevi, impegnavano la commissione edilizia e il sindaco a non rilasciare licenze edilizie per un eventuale abbattimento e ricostruzione ex novo del palazzo in questione. A parte la durezza del documento, vi è la sua inattuabilità giuridica. In quanto il Consiglio comunale non può limitare l'operato di una Commissione, che anche se eletta dallo stesso consiglio comunale, ha libertà di movimento (parere obbligatorio e non può vincolare), altresì, la responsabilità personale del sindaco nel distacco della licenza edilizia.

Tale atteggiamento, ci si dice, era nato dal sospetto che la Provincia volesse abbattere il Palazzo e per impedire da parte del Comune si era scelta non soltanto la strada della minaccia urbanistica ma anche quella della «rinvincita» della proprietà del Comune. Insomma si diceva alla Provincia, il palazzo non è vostro, ma lo abbiamo acquistato noi dal Principe spendendo l'ingente somma di ducati 20.212,04 cui si aggiunsero altre spese per l'adattamento a palazzo del tribunale, fino a raggiun-

gere la somma di ducati 34.371,94. La Provincia contribuì ed erogò al Comune delle somme che nel 1827 avevano raggiunto l'entità di ducati 12499,02. Il Comune aveva trovato ristoro nel pagamento del prezzo, lottizzando tra le famiglie Tango e Labruna il giardino del Principe. Ciò però non impedì che il debito del Comune di Avellino nei confronti della Provincia aumentasse fino a raggiungere nel 1883 l'ammontare di circa 90 mila lire.

Ad evitare un contenzioso tra i due Enti il Prefetto dell'epoca Sarno - Caracciolo riunì i rappresentanti di Comune e Provincia e li indusse a firmare un lodo, secondo il quale il Palazzo Caracciolo sarebbe passato alla Provincia.

In effetti questo lodo non passò mai attraverso l'approvazione del Consiglio comunale e da qui la pretesa del Comune nei giorni precedenti l'accordo: il Comune ha acquistato con regolare atto notarile, ma - oltre il lodo che è un atto cui si potrebbe non dare valore giuridico trattandosi di due amministrazioni pubbliche - non v'è alcun titolo di passaggio. Né l'uscuzione ha va-



Una veduta di scorcio del settore nord-occidentale di Piazza della Libertà. Appare chiara la sopraelevazione del Palazzo che doveva essere alto quanto il finitimo palazzo Carpenito. In primo piano i lecci barbaresi radicati

lere per i beni demaniali. Si è detto - e forse si era nel vero - che il Comune aveva assunto un atteggiamento drastico, solo al fine di poter ottenere molto dalla Provincia. E' mancata soltanto la lettera del «parocchio» di giolittiana memoria. E pare che questi che la pensavano in questo modo avessero proprio ragione.

Ad un atteggiamento drastico del Comune ha corrisposto un atteggiamento altrettanto drastico della Provincia. Sono passati cent'anni dal lodo, ma ne sarebbero passati altrettanti per risolvere la controversia sulla proprietà del palazzo del Principe: avremmo duplicato la guerra dei Cent'anni. Da man dare alla storia.

Pressioni per un bonario compromesso non sono mai date, dirette non solo al raggiungimento dell'accordo, ma anche ad un restauro conservativo dell'edificio (l'abbattimento avrebbe comportato pericoli seri di mancata ri edificazione): la stampa, tra cui in primissimo piano questo foglio; le Tv locali (il lodo vedi prima dell'accordo vi era stato un confronto tra Pistoletti e Armida Tino, assessore municipale ai beni culturali, diretto da chi scrive) e già si erano profilati

termini di una Intesa, allontanati gli equivoci dei documenti ufficiali; poi ancora giovedì era venuto fuori un documento del Rotary Club di Avellino che sulla relazione del prof. Francesco Barra dell'Università di Salerno s'era schierato in favore del restauro conservativo, così come l'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Sabato scorso, quindi, vi è stato l'incontro e l'accordo generalizzato, che ha dato ragione a coloro che sospettavano nell'azione comunale il desiderio di avere «parocchio» dalla Provincia.

Ed ecco i termini dell'accordo. La Provincia avrà il Palazzo del Caracciolo e lo destinerà agli uffici della Presidenza e della rappresentanza (molto probabilmente anche a sede del Consiglio provinciale), della divisione amministrativa e del centro di studi desanctificiani e di estetica (con nostra viva soddisfazione). Il Comune fruirà dell'Orfanotrofio che sarà incorporato ai nuovi uffici comunali che sorgeranno a Piazza del Popolo (il Palazzo De Peruta, dove ha avuto sede finora il Comune, sarà adibito a sede di rappresentanza); l'Istituto Magistrale, all'incirca del Viale Italia, chiarimento di proprietà

della Provincia sarà adibito a Scuola media e quindi fruito dal Comune (ma c'è chi accampa il sospetto che il Comune vi voglia trasferire i propri uffici in attesa della ricostruzione: la cosa non è spiace). Il palazzo De Con ciplac a Piazza 23 novembre (dietro al Duomo) sarà adibito dal Comune a Casa dello Studente. Per la Caserma dei Carabinieri vi sarà restauro conservativo e sarà destinata al rimanente degli uffici della Provincia. Il Comune si è impegnato, per questa sistemazione, a deliberare i relativi strumenti urbanistici.

Questo «gentlemen's agreement» parafato il 15 corrente secondo noi non è sufficiente: oltre ai dettagli che saranno studiati dai tecnici e dagli amministrativi, occorrerà seriamente provvedere ad una sistemazione in termini giuridici della questione, perché non vi siano ulteriori contrasti. Il Consiglio provinciale e quello comunale dovranno approvare i relativi atti che potranno essere di cessione di proprietà o semplicemente di uso; preferiamo i primi per non lasciare ai posteri motivi di «querelle».

Oltre quelli - si intende - che vorranno crearsi per conto loro!



Uno scorcio di Palazzo Caracciolo con la Chiesa del Rosario

L'AVELLINO IMPEGNATO A GENOVA DOPO LA PAUSA DI CAMPIONATO

DUE SCONFITTE PER LE AVELLINESI

In trasferta senza avventure, ma...

Il punto sul gioco della squadra irpina dopo le deludenti prestazioni fuori casa. Occorre vincere con le più dirette avversarie nella lotta per non retrocedere. Contro i liguri i «lupi» dovranno impegnarsi al massimo

di SALVATORE BIAZZO

AVELLINO — Non so se sia dell'Avellino il record degli esonerati, certo che in giro dobbiamo godere di pessime reputazioni se per far scattare la molla dello scandalo è bastata una domenica di dissenso. Così che alcuni quotidiani hanno dato per già nel pensiero la testa di Veneranda ancor prima che venisse tagliata. Mi è parso in verità che la curva sia chissà dove ben altro. Ma i motivi del malumore - forse più realmente espresso ma non lefontato - sono stati travestiti o sottaciuti e la legittima inacidimento della domenica sommariummario pludica insieme alla teppistica contestazione megalomane del martedì.

Anziché chiedere, molti si sono chiesti come mai si volesse esonerare il tecnico dopo il «prestigioso» pareggio col grande Torino, e come si potesse far fuori l'allenatore che aveva conquistato cinque punti in altrettante partite.

Indubbiamente, visto da una certa angolazione e con la classifica in mano, l'episodio può diventare clamoroso e faticoso e il dissenso contribuendo a contestazione ingiustificata. Meglio sarebbe stato però scrutare più a fondo nella classifica, riflettere sulla qua-



Diaz continua ad allenarsi; a Genova non giocherà

lità delle sconfitte in trasferta e meditare sulla «vittoria mancata» più che sul «prestigioso pareggio» col Torino. E se qualcuno ha la vocazione del ragioniere metta nel bilancio del dare e dell'avere i cinque punti realizzati e quelli persi per negligenza o timidezza.

I conti non torneranno alla perfezione. Obiettare che in fondo si è ad una sola lunghezza dall'Udinese di Zico o a due dalle migliori della classe, e che l'Avellino non è la Juventus, è puerile. Perché da nessuna parte è scritto che una squadra, pur nata per la salvezza, non possa partire spuntata per propri meriti: è pur vero. Ma al Partenope allora bisogna sempre cercarsi la vittoria e non rinunciare al momento giusto o

Scuolare il Milan, o prendere a calci l'Udinese può incurire rispetto; ma non basta per salvarsi.

Occorre vincere con le più dirette avversarie nella lotta per non retrocedere. Occorre concedere il meno possibile ai concorrenti anche in trasferta. Invece, ad Ascoli si è perso uno a quattro e a Napoli zero a due. E la cosa più drammatica è che al ritorno non basterà soltanto vincere, ma per riequilibrare la compromessa differenza reti si dovrà vincere per quattro a zero e tre a zero.

Resterà da vedere se Ascoli e Napoli ci staranno. Ci si può salvare anche con le sole partite interne: è pur vero. Ma al Partenope allora bisogna sempre cercarsi la vittoria e non rinunciare al momento giusto o

quando l'avversario non è in giornata, per quanto «grande». Infine, bisogna avere il coraggio di dire che si tenterà di vincere anche contro Juventus e Roma; altrimenti la media salvezza va a farsi benedire.

Domani c'è il Genoa, in trasferta. Altra squadra assai amata al riattraffimento gruppetto delle «indizzate» di retrocessione. Non si chiede la vittoria, e tutto sommato nemmeno il risultato a tutti i costi: che potrebbe non venire per cause indipendenti dalla volontà del tecnico o della squadra. Credo però si possa pretendere che almeno si perda ragionando con la testa, senza avventure, senza invenzioni. Il pubblico non s'è risentito della sconfitta di Ascoli o di quella di Napoli; ma del modo in cui esse sono venute. Si giochi come si sa, forse non si perderà.

Il Genoa è affamato, aspetta polli da spennare. I lupi dirottino di essere tali e non stupidi gallicani che chiunque può mettere allo spiedo. L'Avellino è squadra di contropiede, l'ideale per le trasferte. Si rompa con quest'arma una catena negativa che dura dall'anno scorso e tecnicamente mortificata. Non si mandi Bergossi e Diaz allo sbaraglio come a Napoli se non si ha la possibilità di affiancarli almeno una spalla. Si giochi col co-

re contro i grandi del campionato, ma contro chi può speditrici in serie B, si usi il cervello.

Mi sono sempre schierato dalla parte degli esonerati, per partito preso. E pur perdendo a Genova non mi acclaglierò contro l'allenatore, a'io fossi un dirigente.

Gli darei spago, ma pretendendo da lui e dai calciatori spiegazioni, perché poi ognuno si assuma la propria responsabilità.

Si può anche sbagliare: ammesso che si ammetta l'errore, e non vi si perverrà con presunzione.



L'allenatore irpino Veneranda è stato al centro di una contestazione dei tifosi.

DALLA PRIMA PAGINA

Edilizia

cul era già possibile un riassunto del periodo «nero» dell'edilizia avellinese) pari a due miliardi e trecentocinquanta milioni di lire. Nel 1978 e nell'anno successivo all'apposita voce del bilancio di previsione del comune di Avellino veniva indicata una somma pari a tre miliardi di lire. Vuole che prevedeva invece due miliardi nel 1980, anno del terremoto e delle elezioni amministrative.

Di questo sommo previsto in bilancio il comune ha ottenuto poco, ma anche se avesse avuto rappresentato due o tre miliardi di lire (anche calcolati al valore del 1979) di fronte ai danni incalcolabili arrecati dagli epicentri allora.

Avellino, Benevento, parte del sferrettano e del caser-

tano, hanno infatti retto meglio all'invasione del cemento. Segno che in Campania ci sono comunità che sanno intendere meglio il valore del consentito e della violazione di una elementare norma di comportamento.

Segno anche che la classe dirigente locale ha saputo riferirsi a strumenti urbanistici sostanzialmente validi. Avellino, ad esempio, è passata dal perduto piano di ricostruzione del dopoguerra al piano regolatore di Petrigliani, ai decalari e qualificanti piani di zona progettati dall'ufficio di piano; lo stesso gruppo di progettisti che ha disegnatto l'urbanistica di recupero del dopoguerra.

Non c'è stata area del territorio comunale, in sostanza, che non sia stata tutelata da una previsione urbanistica.

Poteva far nascere l'abozzismo il sostanziale esaurimento delle zone di espansione, ma così non è stato. I costruttori si sono orientati verso i comuni confinanti, mentre nelle campagne che circondano la città è cresciuto il fenomeno della casa unifamiliare o bifamiliare (regolamento autorizzata, pe 96).

Il nuovo piano regolatore

dovrà naturalmente tenere conto dell'impossibilità esistente di costruire attualmente in Avellino su nuove aree.

Può darsi che il lavoro di ricostruzione possa assorbire anche ogni esigenza di nuova espansione, ma bisogna stare attenti a non privare la città dei suoi naturali sbocchi.

Questo va detto anche in conseguenza delle attenzioni che da parte di «operatori economici» del tipo di quelli che hanno operato a Pianura di Napoli possono venire verso la nostra città, ormai sempre più probabile rifugio di chi nelle metropoli partenopee non trova case o occasioni di investimento.

Se fino ad ora la città ha retto bene anche ai tentativi locali di organizzazione economica del potere economico, è però opportuno dare subito dei confini anche a quella sorta di città ideale che rimane pur sempre un progetto di piano regolatore. L'esperienza ha insegnato che da noi su certe battaglie in difesa dei cosiddetti «pezzi di carta» si sono perse le occasioni per fare di Avellino una città meglio vivibile ed esteticamente più dignitosa, ma è stato sempre riaffermato il diritto - dovere della classe

dirigente ad orientare e garantire lo sviluppo del capoluogo.

E che poi oggi il Governo - con un atto che ha raffronti soltanto nelle pratiche simoniache dei secoli bui - metta gli abusi in condizione di evitare anche passaggi burocratici e giudiziari, non vuol dire che il prossimo piano regolatore debba ridursi soltanto ad esercitazioni scolastiche.

Qui da noi - se tante lotte intorno a piani e previsioni hanno avuto davvero un senso - non può proprio essere così.

Il Laceno

mettere a disposizione di un comitato nazionale che finora ha prodotto zero assoluto un miliardo circa di lire, non si trovi il modo di garantire di gnoiva sopravvivenza ad una rassegna cinematografica che si richiama attraverso l'esperienza del neo-realismo.

«L'arte non è un capriccio individuale... L'arte, come religione e filosofia, come istituzioni politiche ed amministrative, è un fatto sociale, un risultato della cultura e della vita nazionale».

Nessuna frase meglio di questa tratta dalla Storia della Letteratura del De Sanctis, può forse sintetizzare quello che è stato sempre l'intento del Laceno d'oro, che, non a caso, inizialmente si chiamava rassegna del cinema neo-realista.

Ma perché ogni anno Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio debbono mendicare quattro apiccoli per allestire una manifestazione che dà lustro a tutta l'Irpinia?

E' una storia vecchia. Da un lato i «politici» sarebbero ben lieti di creare un ente lan-

cieno, che non avrebbe preoccupazioni economiche di sorta, a patto però che Marino e D'Onofrio passino la mano, lasciando campo libero per le prevedibili lottizzazioni.

D'altro lato Marino e D'Onofrio, pur rendendosi conto che per un festival delle dimensioni del Laceno d'oro occorrono solidi finanziamenti, non sono disposti a rinunciare alla loro autonomia.

Corea

verà non potrà acquistare un altro alloggio. E' necessario, perciò, che un accordo venga trovato fra le esigenze dell'amministrazione comune e le legittime richieste dei proprietari. Noi crediamo che un accordo del genere non è stato finora cercato forse anche per colpa di qualche proprietario che ha prestato fede alle assicurazioni di qualche «padrino» di turno ed ha ritenuto di poter dormire sonni tranquilli.

Ora invece c'è, per qualche verso inaspettata, l'ipotesi di esproprio e forse è troppo tardi per porvi rimedio.

Noi ci auguriamo di no.

Verifiche

vive di emergenza. Bisogna avere la capacità di mettere a punto una cultura dello sviluppo adeguata alle singole aree del mezzogiorno che sono oggi abbastanza defenziate». Siamo d'accordo. Ma, occorre anche, a nostro avviso, una cultura di compromenti politici che, nell'Irpinia del terremoto e delle compensazioni camorristiche, non può certo essere quella messa sfacciatamente in bella mostra da taluni schieramenti.

Carisparmio: un inizio in sordina

A Cesena nuova difficile trasferta

AVELLINO — Due partite, due sconfitte, zero in classifica per la Carisparmio Pall. Avellino che ha cominciato col piede sbagliato la seconda avventura in Serie A1. E bene però dire subito che questo avvio senza vittorie era preventivo alla vigilia, visto la consistenza ed il valore delle avversarie: Ufo Schio e Gbc Milano, squadre in assoluto tra le migliori della penisola. Certo il rammarico per queste sconfitte, è inutile negarlo, è tantissimo visto il modo con cui sono maturate le sconfitte. A Schio, un arbitraggio incredibile e perché no, in malafede, ha negato il successo alle avellinesi che in vantaggio di un punto (68-67) erano riuscite a 23" dalla fine con Bellastella a realizzare il canestro - vittoria, annullato poi dai signori Canedè e Ligabue di Milano per un inesistente fallo di sfondamento di Stanzani autrice del passaggio - assist. Contro il Gbc, invece la squadra irpina dopo un primo tempo scialbo (31-42), una falsariga di Schio ha cominciata la ripresa alla grande arrivando a sfiorare la grande impresa, se si pensi che a poco più di 5" dalla fine il risultato era ancora in bilico (80-83) per i milanesi.

Andare vicino ad un successo a Schio in pratica rubato, è fatto tremante per 35" il colosso Gbc fa ben sperare per il futuro. Le avellinesi sono partite con l'obiettivo salvezza e le partite da vincere per la permanenza non sono certamente quelle con Schio e Gbc, formazioni che daranno la paga a chiunque. La squadra di Parisi, comunque, per un primo sommario giudizio ci appare più quadrata della formazione della passata stagione. Lo scotto di un quasi completo rinnovamento dei ranghi è stato già pagato e forse lo sarà anche per la prossima trasferta di Cesena, ma siamo dell'avviso che nelle due seguenti partite casalinghe (con Haribo Geas e Pescara), le avellinesi riprenderanno quota.

Il girone B in cui si è capitate è tremendamente più difficile di quello A e per questo difficilmente è realizzabile l'exploit di poter contare come lo scorso anno la poule scudetto.

Tornando alla squadra e analizzando i vari reparti vi è da rilevare il grosso alito di qualità fatto in cabina di regia, dove Susanna Galli (non ancora al meglio per un infortunio) è play di classe inimitabile. Per il resto, la Nissen segna molto, ma sbaglia anche parecchio, dimostrando di non essere ancora la fuoriclasse da 40 mila dollari e dalle valanghe di rimbalzi catturati che tutti si attendono, così come Bellastella, Stanzani e Prizia dovranno acquisire maggiore grinta. Per Raspoli, Festa e Viglitti le note sono positive visto che queste tre giocatrici hanno raggiunto il loro abituale standard di rendimento ed il loro apporto sarà importante per le partite chiave.

Intanto va segnalata la ces-

sione in prestito di Romilda Palumbo al Reggio Calabria militante in Serie C che ha pure ingaggiato Rossana Moccia ex atleta della Pall. Avellino.

Ha rifiutato invece il trasferimento in Calabria, Mirossa Magnotti, da due anni inattiva.

Il prossimo impegno per la Carisparmio, come già accennato è la trasferta proibitiva di Cesena contro l'Unimeto.

Le romagnole eliminate a sorpresa per l'esiguo scarto di 2 punti, dalle rimbette dell'Univeritate a Cluj nella Coppa Rocchetti al sono brillantemente rifatto vincendo alla larga in campionato sia con Tiboli Busto (in casa) che in trasferta col Pescara.

La formidabile colored Tea Gwen, capocannoniera del passato campionato, è alla guida in campo di una formazione fortissima che si avvale di grosse giocatrici quali Melloni, la sorella Tonali, Baruzzo e Rita. La Carisparmio tenterà di bisare l'impresa favolosa della passata stagione quando volgerà a sorpresa il campo romagnolo, ma i riflettori dovranno essere polarizzati sulle due consecutive partite casalinghe da vincere assolutamente con Haribo Geas Sesto S. Giovanni (29 ottobre) e G. G. S. Pescara (1 novembre) che l'assunto calendario di questa stagione assegna in soli tre giorni.

LUIGI ZAPPELLA

BASKET MASCHILE

AVELLINO — Esordio casalingo per la rinnovata Scandone Avellino, che affronta in casa questa sera il Corato. Gli avellinesi che disputeranno le partite casalinghe il sabato sera alle ore 18 in alternativa alla Carisparmio, puntano al successo pieno per far forza al loro obiettivo di scalata in C2.

PALLAVOLO

Continua sotto la guida del nuovo tecnico, il bulgaro Simov, la preparazione pre-campionato dell'Irpinia Motor Volley. Gli avellinesi del presidente Rega puntano decisamente al salto in A2.

Queste le squadre che Molinovsky e compagni affronteranno nella prima poule: Fides Vomerò, Cus Napoli, Fides Triggiana, Bridge Calimera (Lecce), Galatina.

I. Z.

AVVISO AL PUBBLICO

L'avviso di vendita fallimentare pubblicato sul nostro giornale l'8 ottobre scorso va corretto nel modo seguente: — complesso immobiliare sito in agro del Comune di Serino (Av), frazione Pescarole, consistente in fabbricato costituito da seminterrato, piano terra e primo piano di circa 220 mq., nonché suolo circostante e terreno contiguo di circa mq. 1700 (e non 700 come era stato pubblicato per errata comunicazione di dati).

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile

Carlo Silvestri

Condirettrici

Nunzio Cignarella

Giuliano Michelisella

Autorizz. del Tribunale

di Avellino

n. 173 del 25-2-1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.

Modiglianese - Zone Ind.

AVELLINO

Tel. 0825/825267

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE
Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili
- Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi -
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove
di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.
Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa-
Nissan - PIATOLA SERRA - Tel. 867318
Studio: Via Circonvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31973.